

SUPPLEMENTO AL N.° 17 DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA ALLA DIETA UNGARICA. Prodi Maggiori!

Fra i molti prigionieri e feriti che un'assidua pugnazione di cinque giorni pose nelle nostre mani, sono alcuni nativi del nobile vostro regno.

Noi vi rimandiamo quelli tra loro che appartengono all'ordine ecclesiastico, e perchè le sacre loro persone non devono soggiacere alle leggi della guerra, e perchè vi annunciamo la mente nostra di render liberi a voi, senza riscatto e senza cambio, anche gli altri vostri prigionieri e feriti.

A tale uopo abbiamo visitato questi Ospitali, e facciamo indagare nel deposito dei captivi anche delle vicine città, e adunati tutti in Pavia o in Cremona, attenderemo che mandate vostri opportuni Commissarij per condurli, con buon ordine e colle cure che il loro stato richiede, su le Vaporiere del Po e dell'Adriatico sino al porto di fiume. Dio li scorga salvi e lieti ai loro focolari! Dio ha voluto che la nostra vittoria li redimesse da una milizia ch'era una servitù.

Testimonj delle tremende ingiustie che il nostro popolo quasi inermi ha superate, essi vi potranno dire a quali atti d'incredibile crudeltà proruppero in que' giorni i satelliti dell'austriaca tirannide. Quando essi vi narreranno dei vecchi, delle donne e degli infanti sbranati e arsi vivi, intenderete da quale abisso di miseria la Provvidenza ci abbia salvati.

Quando vi nareranno che nulladimeno il nostro popolo in mezzo all'ira accorse come fratelli i feriti e i prigionieri, vedete quanto sia degno dell'amicizia di tutti gli uomini generosi, e abberrate tanto più la diffidenza e l'odio che le volpi anche avevano messo tra la vostra nazione e la nostra.

Prodi Ungari! quando nel 28 aprile del 1814, quattro settimane dopo la presa di Parigi, noi liberamente e volontariamente accoglimmo nella nostra città l'esercito austriaco, era a condizione che un principe del sangue di Maria Teresa ci reggesse con governo nostro e indipendente.

In quella vece abbiamo patito trentaquattro anni di perdita oppressione e di depredazione continua. E ciò che più ci affliggeva si era che con indecifrabili artifici non solo noi, ma tutta la nazione italiana era fatta apparire agli occhi del mondo una stirpe degenera e imbecille. Il sangue di trecento mila nostri combattenti, che nelle guerre frincestavevanogli i campi di Colberg, di Austerlitz, di Rivoli, di Valenza, di Cattaro, di Malo Jaroslavetz, di Bautzen, di Dresda, di Lipsia, di Hanau, di Mantova, fu perduto, perduto per il nostro onore.

Siano grazie a Dio che ci concessè infine la mitraglia di Palermo e di Milano!

Il nostro popolo si sente ora come un gentiluomo che si è sciolto dalla calunnia con un duello.

Questo popolo vi tende dunque la mano consacrata dalla vittoria e pua di vendetta e di crudeltà. Egli non vi domanda di violare i doveri che avete verso il vostro paese. Egli vi domanda quella nobile amicizia che negli antichi tempi si annodava anche tra i campioni costretti dal destino a combattersi. Voglia Dio toccare i perversi cuori di coloro che, arbitri delle sorti delle genti, le spingono a vanevole distruzione!

Sarebbe degno della luce dei tempi che i popoli non traessero più la spada se non nella difesa della terra natale.

Per molti secoli l'Ungheria nella sua lotta con gli Osmanli ebbe al suo destro fianco Venezia, al

sinistro la Polonia. Compagni allora di gloria, questi tre popoli furono poi presi ad un solo laccio d'astuzia e di tradimento. Dio li voglia ancora una volta compagni nell'armi e nella vittoria.

Il comune nemico ora viene dal Settentrione. O prodi Maggiori, ricordatevi dei fratelli Polacchi. Ricordatevi che al di là della terra nemica, la presso gli Urali, giace nelle tenebre dell'ignoranza e della servitù la patria dei vostri antenati.

Ricordatevi eziandio quanto dovete alla madre Italia. Fu italico il primo aiato che solco la terra della Ircissia, furono itale le mani che imposero al vostro Danubio il primo ponte, tutta la vostra patria è sparsa dalle reliquie dei nostri padri. L'Italia vi porta la fede di Cristo, l'Italia vi presta per dieci secoli la lingua degli itari e delle leggi, il primo vincolo della vostra nazione unita.

Nel nuovo diritto delle genti, tutti possiamo essere amici, perchè tutti eguali, e contenti negli inviolabili confini della patria.

La più cara cosa, dopo la vittoria che ci rese la libertà, ci sia sempre la vostra amicizia.

Dio vi salvi! Ijen a Magyar!

GABRILO CASATI, *Presidente*

BORROMIO — DURINI — LITTA — STRIGLIOLI

— GIULINI — BLERRETTA — GUERRIERI —

TURRONI — MORONI — RIZZOMICO —

AB ANELLI — CARBONARA

CONRINI, *Segretario generale*

NOTIZIE D'ITALIA

— Riferiamo l'indirizzo del comandante supremo di tutti i corpi volontari in Lombardia, Alti mandati, ai Triolesi!

Fratelli Triolesi!

Il governo di Milano avendomi chiamato al comando supremo di tutti i corpi di volontari, io vengo nel vostro paese a tendervi una mano fra terna.

Il giogo dell'Austria, che voi avete sopportato tanto tempo, non vi ha fatto dimenticare che voi pure siete italiani. È arrivato il momento, nel quale dovete rivendicare i diritti sacrosanti per tanti anni calpestati.

Brevi italiani triolesi! La nostra patria, questa grande famiglia che offre ora al mondo lo spettacolo della sua forza e potenza sorgendo in massa per scacciare l'odioso straniero, viene ad offrirvi dei soccorsi per rendervi liberi, indipendenti e formati con essa un'unione indissolubile.

Uniti dunque a noi, valorosi giovani triolesi, riprendete la vostra terribile euabina ed entrate nei nostri ranghi per fulminare con noi il vile vostro montagnone il barbaro oppressore ed esterminalo.

I voi ministri di Pio IX benedite le bandiere dei prodi, come Dio benedice pirosso un popolo che combatte per la sua libertà — il primo dono di Dio!

Rispetto alle proprietà e alle persone e la di vita dei volontari. Accoglieteci da fratelli, soccorrendoli del vostro meglio nei bisogni della guerra. Essi sapranno tanto più rispettare la vostra nota generosa ospitalità, quanto che essi medesimi hanno abbandonato il domestico tetto, padri, madri, fratelli, sorelle per correre tutti alla difesa della patria.

Brescia, 7 aprile 1848

LA RLEGGINZA

Notificazioni

L'incaricato Straordinario della Reggenza di Parma al Ministero Sardo certifica come quel Ministero, inteso il vero delle cose parmensi, fu lontanissimo dal disapprovare la condotta di questa città e della Reggenza, lontanissimo dall'apporre

mai a questa città gli sconci fatti di pochi plebaglia. Inoltre ne certifica come il detto Ministero assicurava, che senza dubbio Sua Maestà il Re Carlo Alberto accorderebbe a Parma tutela e favore, come alle altre città italiane, che da se scossero la dominazione straniera ed un governo assoluto.

Lo stesso Ministero gli mostrava come il Re Carlo Alberto poneva tutte le sue forze, il suo regno, la sua vita a questa sola cura di salvare l'Italia, lo confortava a mostrare ai suoi concittadini come non si deve presentemente avere altra cura che di farsi concordi, uniti, gagliardi a salvare l'Italia, cioè a respingere, a sterminare lo straniero, il quale ancora ci fieme alle porte, il quale ancora ci minaccia e molesta in casa. Non lo dimentichino gli Italiani finchè non l'abbiano, impotente e disfatto, ricacciato e rinchiuso di là dai monti. Non lo disprezzino gli Italiani finchè l'Italia unita e potente non munisca col baluardo dei petti italiani e delle armi italiane que monti e que mari di che la munisce indarno e difende la Provvidenza, quando la mollezza, la cupidigia, le interne discordie ne aprono il passo allo straniero. Perciò sia primo, sia unico interesse di ogni Italiano, non l'interesse di se medesimo, non l'interesse d'un famiglia, d'un municipio, d'un stato, ma l'interesse d'Italia Italiana, o avremo per patria l'Italia, o non avremo patria. Ogni uomo, ogni villa, ogni città, ogni terra domi ogni cosa, domi sè stesso all'Italia, e avremo finalmente una patria, avremo per nostra patria l'Italia.

Parma, 8 aprile 1848

SICILIA

Diamo per disteso la relazione delle prime tornate del Parlamento Siciliano. Lo spettacolo nuovo e grande d'una camera in Italia ci par tale da non doverne abbassare l'esposizione.

PALERMO, 27 marzo. — Il Comitato con una eccitata e vigorosa ordinò il Comitato dell'isola di far pagare e riscuotere le contribuzioni fondarie nel modo stesso in cui si pagavano per lo passato, essendo ciò necessario per far fronte alle pubbliche spese.

La tranquillità pure regna in tutti i paesi che e però incomodi non poco i ladri, ai quali si dà una cieca accortezza, che termina quasi sempre coll'uccisione o con ferite del ladro.

Il Comitato regge vigorosamente lo Stato e come è necessario in un popolo non ancora organizzato in conseguenza di ciò, le confluenze rimase ovunque, le guardie nazionali si coabitano ovunque — 472 comizi ne sono formate in Palermo, due in Messina, e così negli altri luoghi. I teatri si riprocurano, le industrie ed il commercio cominciano a rivitalizzarsi in Catania e nei comuni vicini. Le campagne promettono un buon raccolto.

La Gran Corte ha riprese le sue funzioni giurisdizionali. Tutto dunque pure si rimette proprio alla Sicilia. — Il Parlamento di Sicilia si è aperto. — La Camera dei Pari procedette prima di tutto alla scelta del Presidente provvisorio, che cadde in persona del barone F. F. F. come il più anziano.

Dopo varie minori operazioni, si passò all'elezione dei presidenti e vicepresidenti. — Furono eletti il duca di Scardifalco con 29 voti e 81 votanti ed il marchese Delli Cerda collo stesso numero di voti.

La Camera dei Comuni si aprì lo stesso giorno 25. Si può prima delle elezioni contestate. Tre furono dichiarate nulle, molte rimesse ai Comitati. La più parte dichiarate valide.

Fu poi eletto a presidente D. Vincenzo Cardella marchese di Torrens.

Nella tornata del 26 sulla proposizione del principe di Butera e Scordia, si passò all'unanimità dopo qualche discussione la seguente mozione:

Tutte le prerogative della corona di Sicilia secondo l'estensione ed i limiti assegnati alla Costituzione del 1812 saranno esercitati da un Reggente sino a quando il Parlamento non verrà a decretare diversamente.

È nominato Reggente del regno di Sicilia il Presidente del Comitato Generale D. Ruggero Settimo.

Il Comitato Generale resterà disciolto dal momento dell'acclamazione del Reggente.

Un messaggio sarà spedito subito alla Camera dei Comuni per invitarla a deliberare con urgenza su di questo decreto.

Il Deputato Marchese Delli Cerda propone alla Camera di scegliere un comitato composto di sei membri per fare un travaglio completo su quelle riforme a farsi alla vigente Costituzione perchè essa sia adattata ai attuali bisogni della Sicilia, ed analogo al progresso delle idee del tempo, come ancora d'invitare la Camera dei Comuni a voler passare alla scelta di altro comitato dal suo seno per lo stesso oggetto, perchè si riunisca in comitato misto con quello scelto dalla Camera dei Pari onde intendersi preventivamente su questo interessantissimo travaglio. Fu passato all'unanimità. — Dopo poche altre operazioni la Camera si sciolse.

Tornata della sera ore 9 Camera dei Pari

Il Presidente ha dichiarato riunita la Camera, e ne ha fatto passare la conoscenza a quella dei Comuni. La Camera dei Comuni ha invitato a questa Camera una Commissione composta di Deputati Santocanale, Leone Pisani, Emerico Amari, Interdonato e La Farina, incaricati di presentare il progetto di decreto formato di quella Camera riguardante l'elezione del potere esecutivo.

Il signor Amari ne ha fatto lettura.

Avendo il Comitato Generale disposto nelle mani del General Parlamento tutti i poteri che ha fin ora esercitati, e sentendo il Parlamento la necessità di vedere provvisoriamente al più presto possibile all'ordinamento del Potere esecutivo, che risponda alle attuali condizioni della Patria, decreta quanto segue:

Art. 1 Il Potere esecutivo è confidato ad un Presidente del Governo del Regno di Sicilia, il quale lo eserciterà per ognuno di sei Ministri da due eletti, e da lui amovibili.

Art. 2 I sei Ministri saranno

1. degli Affari Esteri e del Commercio,

2. della Guerra e Marina,

3. delle Finanze,

4. del Culto e della Giustizia,

5. dell'Interno della Sicurezza pubblica,

6. dell'Istruzione pubblica, e dei lavori pubblici.

Art. 3 Il Presidente del Governo del Regno ed i Ministri saranno responsabili dei loro Atti.

Art. 4 Nessun atto del Presidente del Governo del Regno sarà legale senza la firma del rispettivo Ministero.

Art. 5 Le facoltà del Potere esecutivo, che sono nell'Art. 3 attribuite al Presidente del Governo, sono tutte quelle che stabilisce la Costituzione del 1812 colle seguenti modificazioni:

I. Il Presidente del Governo non ha facoltà di sanzionare i decreti del Parlamento avendo forza di legge, i decreti che stabiliscono d'accordo le due Camere ovvero le decisioni dei Comitati misti ai termini dei paragrafi 23, 24 dell'atto di convocazione del General Parlamento. Avrà solamente il dovere di promulgarli, e curarne l'esecuzione.

II. Non ha facoltà ne di sciogliere, né di aggiornare, o prorogare il Parlamento, il quale provvederà alla materia con appositi decreti.

III. Non può intinar guerra, né concluder pace, può però fare qualunque trattato sotto la condizione della ratifica del Parlamento.

IV. Esercita intero il diritto di grazia per tutti i

reati preveduti dalle leggi penali, purchè ogni atto sia motivato, o reso pubblico; non può far grazia però per i reati d'interesse pubblico, dalla Costituzione in ispecie eccettuati.

V. I paragrafi 3, 4 e 7 del titolo 2, capitolo 1, ed il § 8 del cap. 4, titolo 1 della Costituzione non sono applicabili, come neppure tutte le altre disposizioni discordano dal presente decreto.

La Commissione si è ritirata alla Camera dei Comuni.

Il Presidente ha invitato i Deputati a manifestare ognuno il suo voto su questo interessante progetto.

Fu approvata all'unanimità.

Poi una deputazione di messaggio della Camera dei Comuni recò la seguente aggiunta:

« È in facoltà del Potere esecutivo di valersi dei Comitati locali nelle funzioni tutte a seconda delle circostanze particolari dei Comuni, e sino a quando non sarà stabilito altrimenti dal Parlamento. »

Questo articolo è stato applaudito dalla Camera ad unanimità di voti, dopo di che la Seduta fu chiusa.

Camera dei Comuni.

Il Presidente dichiara legalmente riunita la Camera ed ha chiamato il rappresentante del distretto di Palermo D. Gaetano Daita ad assisterlo nelle funzioni provvisorie di Segretario.

Perchè abbia effetto la nomina di una Commissione che possa incaricarsi dello esame delle elezioni rimaste sospese e per le quali la Camera deliberò le istruzioni, la Camera ad unanimità di voti ha deliberato che la scelta si faccia dal Presidente nel numero di cinque componenti.

Il Presidente ha nominato la seguente commissione perchè s'incarichi dell'esame dell'elezioni rimaste sospese.

D. Antonio Agnetta - Sac. Giuseppe Fiorenza - Barone Casimiro Pisani - D. Giuseppe Natoli - D. Michele Amari.

La Camera ad unanimità di voti ha approvato.

Privitera. Parla della rivoluzione della costituzione aristocratica, della necessità di costituire il potere esecutivo. Il Presidente lo richiama alla questione: molti deputati domandano la parola.

Marocco. Riduce la questione a suoi minimi termini. « È più urgente democratizzare la Camera dei Pari, o costituire un governo politicamente forte? » Mostra che l'uno e l'altro sono urgenti, ma trattasi di istituire un paragone della loro urgenza. — Trova della massima necessità costituire il potere esecutivo, perchè il Comitato Generale non esiste più che come un ente di ragione; quasi tutti i suoi membri sono refusati in questa Camera; quindi anche nel caso di doversi dichiarare il dubbio, se i poteri del Comitato erano o no cessati, bisognava sempre un decreto, ed ecco la Camera dei Pari in dritto d'intervenire.

Dimostra che la Camera dei Pari una volta adempito alla condizione che le si era imposta, di formare le liste delle Pari vacanti, è già legalmente costituita senza che sia necessario aspettare la nomina ed il rimpiazzo di esse. Dice essere ingiusto sopporre nella Camera dei Pari quello spirito aristocratico che da alcuni le si voleva attribuire; conchiude dicendo: « La Camera potremo democratizzarla domani, ma il paese abbisogna oggi di un potere forte, reale, e non immaginario. — Si dice che il nemico non è alle nostre porte; ciò è vero perchè è dentro, in Siracusa e nella cittadella di Messina. » (Applausi prolungati.)

Ondes-Reggio. Riprende la parola, vuol rispondere al preopinante, ma la questione è chiamata ai voti con violenza. Il Presidente la riassume nei seguenti termini: « Se debba procedersi alla elezione dei Pari e quindi a quella del potere esecutivo o viceversa. »

La Camera a grande maggioranza ha deliberato che pria di ogni altro si passi alla formazione del potere esecutivo.

Il Presidente legge una mozione del Deputato Marocco concepita in questi sensi: — Se il potere esecutivo che dovrà nominarsi debba avere tutte le facoltà che la Costituzione assegna a quel potere. — Si elegge una commissione per discutere e preparare alla Camera tal questione.

Dopo poche altre discussioni la seduta fu chiusa.

Nella tornata della sera fu poi discusso se si dovestero conservare i comitati particolari, e fu conchiuso che resta in facoltà del Potere esecutivo valersi dei comitati nelle funzioni dipendenti da esso, fino a che non sarà da una legge provveduto altrimenti.

Sulla mozione del rappresentante signor D. Angelo Marocco di provvedere alla elezione del Potere esecutivo, si è mossa la questione se debba sino alla completazione della Camera dei Pari continuare provvisoriamente nell'esercizio del potere esecutivo il Co-

mitato Generale, se debba subito procedersi alla formazione del potere esecutivo.

La discussione fu animalissima; i due sistemi furono vigorosamente sostenuti.

Interdonato. Ha fatto osservare che un governo è cosa durevole ed eterna; nominarlo oggi sarebbe fare cosa provvisoria. Opina che il Comitato Generale prosiegua nelle sue funzioni, poichè trova ingiurioso che quella autorità la quale aveva fatto e guidato la nostra grande rivoluzione, che ha goduto la fiducia della intera Sicilia, dovesse spogliarsi dei suoi poteri per investire una autorità ancora ignota. Il potere esecutivo sarà il depositario delle sorti dell'Isola: si badi dunque a non commettere un'imprudenza che avrebbe immensi e deplorabili effetti. La nomina dunque di un governo non potrebbe esser fatta a guisa di un'urgenza e precipitosamente.

Passa indi ad esporre che la Camera dei Pari non è costituita prima di rimpiazzarsi le Pari vacanti; rimonta allo spirito che guidò il Comitato Generale allorchè volle nello atto di convocazione introdurre l'elemento democratico nella Camera dei Pari. Parla della importanza di questa misura e non crede prudente chiamare la detta Camera nella più vital questione (la elezione del governo provvisorio) prima che non sia ampliata del nuovo elemento popolare. Conchiude quindi prima doversi passare alla elezione dei nuovi Pari, ed indi, costituito il Parlamento, occuparsi lo stesso della forma di una reggenza.

Ondes-Reggio. Appoggia il parere del preopinante: crede non esser poi così urgente la costituzione del Potere esecutivo da doversi preferire alla definitiva costituzione della Camera dei Pari. « Venga se lo vuole, ritorni nemico il governo napoletano e vieneremo un'altra volta (applausi). » Propone un metodo abbreviativo per compiere le elezioni dei nuovi Pari, con dividersi le Camere in sei sezioni, conchiudendo col dire: « Oggi noi completeremo tali elezioni, e domani ci occuperemo di costituire il governo provvisorio. »

All'apertura delle Camere il Retro-Ammiraglio inglese alla testa di dugento uomini, si reca in Palermo. Giunto al Comitato dispone in due ali i soldati e fa gli onori militari a tutti i deputati e pari che sopravvenivano. Ritornati i Pari, il Retro-Ammiraglio si presenta dicendo, che siccome in Sicilia vi era un poco di anarchia, così credeva suo dovere il far restare la sua soldatesca pel buon ordine e sicurezza de' deputati e pari. Allora il Rappresentante la nazione siciliana che aprì doveva le camere si leva, esclamando: *Viva Ferdinando II, Viva la Costituzione napoletana.* E volgendosi al Retro-Ammiraglio fece i ringraziamenti in nome della nazione per la gran premura che davasi l'inglese, poi soggiunge: Signore, i Siciliani e i Napoletani non sono in guerra, non è che un disturbo di famiglia, un disturbo tra noi figli e il nostro padre in Napoli. Quindi trattandosi di dover noi trattare gli affari di famiglia non è compatibile che queste discussioni facciano alla presenza di uno straniero. Allora il Retro-Ammiraglio si ritirò.

NOTIZIE DELL' ESTERO

CROAZIA

Come fu di già annunziato, una deputazione numerosa dei tre regni uniti di Dalmazia, Croazia e Slavonia venne mandata a Vienna per ottenere dal trono imperiale anche a favore della nazione Croata quelle franchigie che vennero conquistate pel vantaggio di tutto l'impero austriaco nell'ultima rivoluzione di Vienna del 12, 13 e 14 di marzo.

Un supplemento alla Gazzetta di Agram, citato dalla Gazzetta Piemontese del 10, reca le domande che i Croati fanno al governo imperiale. Sono trenta e tutte importanti. Eccone alcune.

Elezione a Bano dei tre regni uniti nella persona del barone Giuseppe Selacic, a cui si desidera affidato anche il comando delle truppe di confine ed il diritto di convocare la Dieta.

Riunione della Dieta in Agram pel primo di maggio al più tardi.

Aggregazione del regno di Dalmazia ai regni di Croazia e di Slavonia, e così dei confini militari e di tutte le altre frazioni di territorio che furono distratte e unite ai comitati ungheresi e ai paesi austriaci.

Indipendenza nazionale.

Ministero proprio ed indipendente costituito di uomini popolari e compresi delle nuove tendenze di libertà e di progresso.

Istituzione di un'università ad Agram.

Sviluppo politico ed intellettuale sulla base del libero spirito nazionale.

Libertà di stampa, di coscienza, di insegnamento e di parola.

Rappresentanza del popolo sulla base dell'eguaglianza, senza distinzione di ceto.

Eguaglianza di tutti innanzi alla legge, pubblicità e procedura orale della giustizia con giurati e mallevateria dei giudici.

Spartizione eguale delle imposte.

Restituzione delle casse e dei fondi nazionali, fin qui amministrati in Ungheria.

Guardia nazionale.

Allontanamento delle truppe straniere e restituzione in patria della milizia nazionale che si trova in Italia.

Diritto d'associazione, di adunanza e di petizione.

Tutti gli impieghi di qualunque genere conferiti ai soli nazionali.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE NEL CONTADO

È degnissimo di nota il fatto che, come appena si sparsero le notizie ancora confuse del moto di Milano, tutte le popolazioni del contado insorsero, e si posero in armi per venire in aiuto della città fulminata dalle bombe del Radetzky. Da ciò emerge, che generale era l'abbominio della signoria austriaca, che le ire a lungo covate stavano per scoppiare dappertutto, che il sentimento nazionale aveva dato dappertutto un potente elaterio agli intellettuali ed agli animi. Si parlò di *vespri lombardi*: codesta denominazione non disdice di certo alla rivoluzione nostra, se vuoi tener conto della spontaneità e simultaneità del moto, che dal piano ai colli, alle valli, ai monti si propagò con una rapidità da stupire, merè del suono delle campane a stormo, onde s'indusse tanto coraggio nei nostri e tanto sgomento nel nemico. Addurremo a prova alquanti particolari.

Carlo Testori, d'Olginate, il 19 marzo raccozzava in brev'ora una grossa banda di suoi compaesani, e traeva in armi a Monza, ove pigliava parte ai fatti che produssero l'affrancamento di quella città. Indi procedeva a Milano, ed era de' primi ad entrare per la Porta Comasina appena fu espugnata.

Asso e Canzo spiegavano la bandiera tricolore il 20 marzo. Colà si radunava una banda di circa 60 robusti montanari, che tosto si poneva in via per Milano. Scontrato presso Seregno un drappello di soldati del reggimento Geppert che facevano scorta a tre carriaggi d'armi e munizioni, lo assaliva, lo disarmava, s'impadroniva d'ogni cosa. Giunta presso Milano, si poneva sotto il comando del valoroso Borgazzi, e s'adoperava all'espugnazione della Porta Tosa e della Porta Romana: tentava la scalata delle mura, e lasciava sul campo un morto e tre feriti.

La domenica 2 corrente fu di solennità nazionale per Brivio. Questo borgo, che fu de' primi a mandar suoi figli, sotto la guida di Giuseppe Cantù, in soccorso de' Milanesi assediati, fu pur de' primi a organizzare la guardia civica, numerosa di cinquanta persone ben armate, e sotto la capitananza del suddetto Cantù, e la direzione d'un operosissimo Comitato di Sicurezza. A questa guardia fu dedicata la banda, istituita da poco tempo; e in quel giorno appunto fecer insieme la prima comparsa colle bandiere che dovean esser benedette dal prevosto De Magistris. Questo zelante che incorò a soccorrere i fratelli Milanesi, dopo quella commovente funzione, al popolo numerosissimo recitò un eloquente discorso, in cui, ringraziata la Provvidenza, soccorritrice degli oppressi, per la miracolosa liberazione ottenuta, esortò i suoi all'amore, alla concordia, alla fede. In questo stesso giorno rimpatriava a Brivio, dopo un esilio di circa due mesi, Cesare Cantù, il cui ritorno era salutato con festa da' suoi compaesani.

ULTIME NOTIZIE

A schiarimento delle notizie date jeri nei bullettini della guerra, aggiungiamo i seguenti particolari ricevuti questa mattina.

Due importanti posti furono jeri presi dalle truppe Piemontesi, cioè Monzambano e Borghetto. All'avvicinarsi dei Piemontesi gli Austriaci fecero balzare per mezzo di mine i due ponti che tosto furono rimessi. Gli Austriaci precipitosamente si diedero alla fuga, ed il reggimento Aosta li inseguì. In questo fatto d'armi i Piemontesi non ebbero che due ufficiali feriti ed un soldato. Degli Austriaci si calcolano dai cinquanta ai cinquantacinque morti. Ora i tre punti principali

sul Mincio, Goito, Monzambano e Borghetto, sono de' Piemontesi, ed in tal modo resta tolta la comunicazione fra Peschiera e Mantova.

Truppe partirono alla volta di Peschiera, e si conta assalirla.

Castiglione delle Stiviere, il 10 aprile 1848.

— Il battaglione di Guardia Civica pontificia, composto di 400 fucilieri e guidato dal colonnello Diuna, ha passato il Po il giorno 6, al luogo della Stellata, e per la via di Massa si recò ad Ostiglia, ove trovavasi tuttavia per far fronte a nemiche invasioni. Con 180 fucili che portava di scorta armò una Guardia Civica; furono elevate barricate, e fu tostamente allestito ogni mezzo di difesa.

— Nel fatto d'armi di Goito rimase ferito mortalmente il colonnello di Real Navi, ucciso Rait, ufficiale di Real Navi, e Mantica ufficiale dei bersaglieri, ferito ugualmente Bellegarde di Real Navi ed un altro ufficiale di bersaglieri. Il bravo La Marmorata ha avuto il mento ed i denti inferiori portati via da un colpo di fuoco. — In quello stato e cadendo da cavallo ha saputo difendersi da un tedesco che voleva portarlo via esso ed il cavallo. — In somma 800 uomini ne hanno viato 4500, che si battevano però bene, li hanno scacciati da una posizione fortificata, ed hanno sotto il loro fuoco passato un fiume, una delle operazioni più difficili alla guerra.

— Lettera privata da Verona in data del 7 narra che colà fu levato il Senato e il Comando Militare, e che quest'ultimo venne stabilito a Bolzano. Oggi è ritornato il battaglione di granatieri italiani Danton.

— Persona giunta da Brescia asserisce che da Valleggio jeri alle tre udìvasi ancora il cannone.

— Lettera da Brescia in data dell'8 aprile reca che gli ostaggi nostri furono condotti a Spilimbergo presso Udine e si trovano abbastanza bene.

Da lettera privata, gentilmente esibita, raccogliamo che la notte dell'8 al 9 corrente fu arretrata sul Po una nave carica di munizioni da guerra che il Duca di Parma mandava in soccorso agli Austriaci in Mantova.

— Una staffetta giunta a Genova la mattina del 10 aprile per tempissimo recò l'invito al bravo generale La Marmorata di recarsi a Venezia per organizzarvi le truppe che devono raggiungere l'armata di Lombardia.

— Il 7 aprile è giunto in Livorno il primo corpo dei soldati di linea Napoletani destinati per la Lombardia, ove s'incaricheranno, appena saranno raggiunti degli altri corpi che devono partire da Napoli.

— Una deputazione della Croazia andò a Vienna a protestare contro i massacri, in cui vennero impiegati i loro connazionali in Lombardia.

— Ci si riferisce che tre inviati dalla città di Venezia sono di passaggio a Lione diretti a Parigi per offrire al Governo Provvisorio un atto di adesione alla Repubblica Francese.

— Da Ferrara sentiamo, in data del 4 aprile, che i corpi franchi ed i cacciatori dell'Alto Reno condotti da Zanbecchi e Zanari, che erano sulla linea del Po, hanno passato il fiume e sono entrati nel Veneto.

— Leggesi nella Gazzetta bolognese: « Una squadra della marina da guerra sarda, proveniente dal Mediterraneo, è entrata nell'Adriatico, lungheggiando le coste della Puglia e dell'Abruzzo. »

— La classi di riserva dei reggimenti di fanteria corrispondenti agli anni 1817, 1818 e 1819, non che quella pure di riserva del corpo bersaglieri 1816, 1817, 1818 e 1819, furono con tutta sollecitudine richiamate sotto le armi.

DICHIARAZIONE.

Nel Risorgimento dell'8 aprile il sacerdote Pietro Vigna protesta di non avere scritto la lettera diretta al Bolza, e che noi abbiamo pubblicato sul numero 2 del 22 Marzo.

Somigliante protesta venne diretta allo stampatore Guglielmini con lettera da Torino 7 aprile corrente.

L'autografo della lettera incriminata è nelle nostre mani, e fu trovato fra le carte della Polizia austriaca, che, tra parentesi, contengono tante altre ribalderie di simil genere, le quali, pubblicate a suo tempo, vorranno essere un ghiotto pasto per tutti i curiosi e non curiosi. Che cosa possiamo noi dunque rispondere al sacerdote Pietro Vigna? Che cosa possono valere quelle alcune circostanze di tempo e di luogo che egli ne reca innanzi a smentire la lettera? È egli, il sacerdote Pietro Vigna, anche il Padre Vigna della Compagnia di Gesù che scrisse e sottoscrisse il documento? Se non è, si dolga della casualità dell'omonimo, e lasci che gli altri si cavino d'imbarazzo. Finiamo col dichiarare che l'autografo è ostensibile nel nostro ufficio, e può all'uopo essere esaminato dal padre Vigna della Compagnia di Gesù.